

Quegli angeli che lavorano ai confini della memoria

Un viaggio al Cerino Zegna nel reparto che accoglie i malati di Alzheimer. Problemi, difficoltà, sfide, piccole grandi vittorie nel racconto degli operatori

■ È definita "malattia familiare", perché non coinvolge soltanto la persona che ne è colpita, ma anche i suoi cari. L'Alzheimer è una patologia in forte aumento, colpisce persone anche giovani, tra i 40 e i 50 anni. In Italia i malati di Alzheimer sono circa un milione, con un aumento stimato annuale di circa 150mila casi. Per questo il Governo ha approvato un provvedimento volto a potenziare il monitoraggio, per far sì che la malattia venga diagnosticata con sempre maggiore anticipo.

L'Istituto "Cerino Zegna" di Occhieppo Inferiore ha affinato, negli anni, la propria esperienza in materia. Accanto al Nucleo Alzheimer Temporaneo (Nat), dove vengono ricoverare le persone con patologia grave, tale da non consentire un trattamento a domicilio, esiste il Centro Diurno Alzheimer (Cda). Dalle 8 alle 16.30, accompagnati grazie a un servizio di trasporto, gli ospiti vengono accolti e sottoposti ad un programma che ha lo scopo di aiutarli il più possibile a mantenere la loro autonomia. «Può accadere al Cda solo chi presenta una fase lieve o moderata della malattia» spiega la psicomotricista Nicoletta Bocca. «La persona deve ancora essere in grado di interagire con noi. Le attività sono legate alla vita quotidiana e lo sforzo è quello di aiutare gli ospiti ad essere autonomi nell'igiene personale, nell'alimentazione, nella gestione stessa del centro, magari anche solo aiutando ad apparecchiare la tavola per il pranzo». Per stimolare l'attenzione, la manualità e la creatività degli ospiti, il centro diurno organizza dei laboratori settimanali che spaziano dalla falegnameria alla cucina, dall'ortoterapia, al cucito, dalla pittura alla lavorazione della creta. È stato appositamente cre-



Nella foto, da sinistra, il presidente Rodolfo Caridi, il dottor Paolo Roncati, la psicomotricista Nicoletta Bocca, la direttrice Paola Garbella, la psicologa Anna Collobiano, la responsabile di area Sonia Osella e l'infermiera Enrica Favaro

Alzheimer" per stimolare, oltre al sano desiderio di una passeggiata, la pratica del giardinaggio in apposite aiuole rialzate, facilmente accessibili a tutti. Per le persone che invece non sono più in grado di esprimersi a parole, c'è il laboratorio di psicomotricità. «Si stimola l'espressione corporea per cercare di interpretare correttamente le emozioni dei nostri ospiti» spiega Nicoletta. «Al Nat, invece, si interviene in modo diverso, anche perché l'attività dev'essere calibrata in base alle potenzialità delle persone. Abbiamo creato così la "stanza bianca", utile per la stimolazione ul-

trasensoriale».

Uno degli aspetti più difficili da gestire è l'impatto della malattia sui familiari della persona che ne è colpita. «Spesso il mio intervento è finalizzato soprattutto ad accompagnare i familiari, perché accettino innanzitutto l'inserimento in struttura del loro caro e perché collaborino in maniera efficace» interviene la psicologa Anna Collobiano. «In alcuni casi, dopo il ricovero temporaneo al Nat, il paziente torna a casa ed è quindi fondamentale che la famiglia prosegua il percorso iniziato qui. Per quanto riguarda invece il centro diurno, una volta a settimana si organizzano con gli ospiti attività di socializzazione, aiutando ciascuno ad esprimere il proprio vissuto emotivo».



L'obiettivo fondamentale è riuscire comunque a controllare la situazione senza dover ricorrere ai farmaci per sedare i pazienti più in-

difficoltà. «Io mi occupo della parte sanitaria e, oltre a rispettare le prescrizioni mediche, devo soprattutto prestare attenzione ai disturbi comportamentali» racconta Enrica Favaro, infermiera. «I farmaci spesso rischiano di compromettere l'equilibrio e le possibilità di recupero dell'autonomia, perciò vi si ricorre solo in casi di estrema necessità».



Se c'è un balsamo per tutti, questo è rappresentato dalla Pet Therapy. Se ne occupa Paolo Roncati, medico veterinario. Due Golden Retriever e un meticcio, per otto ore alla settimana, regalano momenti di autentica gioia a tutti gli ospiti che entrano in contatto con loro. «Gli animali sono ben accolti anche dai familiari» spiega Roncati. «Per gli ospiti, prendersi cura anche per poco tempo di un animale significa ottenere una gratificazione. Senza contare che si sta-

adattarci velocemente ai cambiamenti e alle evoluzioni della malattia» conclude Sonia Osella, responsabile dell'area Alzheimer. «Tutto è sempre migliorabile e per questo l'unica strategia davvero vincente è osservare e confrontarsi. Insieme si può trovare la risposta».

LUISA NUCCIO

Novità

IL FINGER FOOD PER COMBATTERE L'INAPPETENZA

In molti casi, le persone colpite da Alzheimer rifiutano il cibo. L'inappetenza, abbinate alla vagabondaggia, il porta a non consumare pasti regolari. Per questo è stato introdotto il Finger Food. In collaborazione con la cucina, si è cercato di proporre, sia a pranzo che a cena, delle porzioni, veloci da consumare e con un alto potere nutritivo. Possono essere prese con le mani senza sporcarsi, sono facilmente masticabili e digeribili e stuzzicano la curiosità con i loro colori invitanti. Si è notato che questo metodo funziona bene e in alcuni casi è servito a far recuperare il calo ponderale che è normale per chi soffre di questa malattia. Il reparto poi è attrezzato per l'alimentazione notturna. A volte accade che gli ospiti abbiano attacchi di fame improvvisa proprio per l'irregolarità dei pasti. Un buon bicchiere di latte caldo con i biscotti, di solito, è un ottimo rimedio.